

# CONTEMPORANEA

INTERNATIONAL ART MAGAZINE

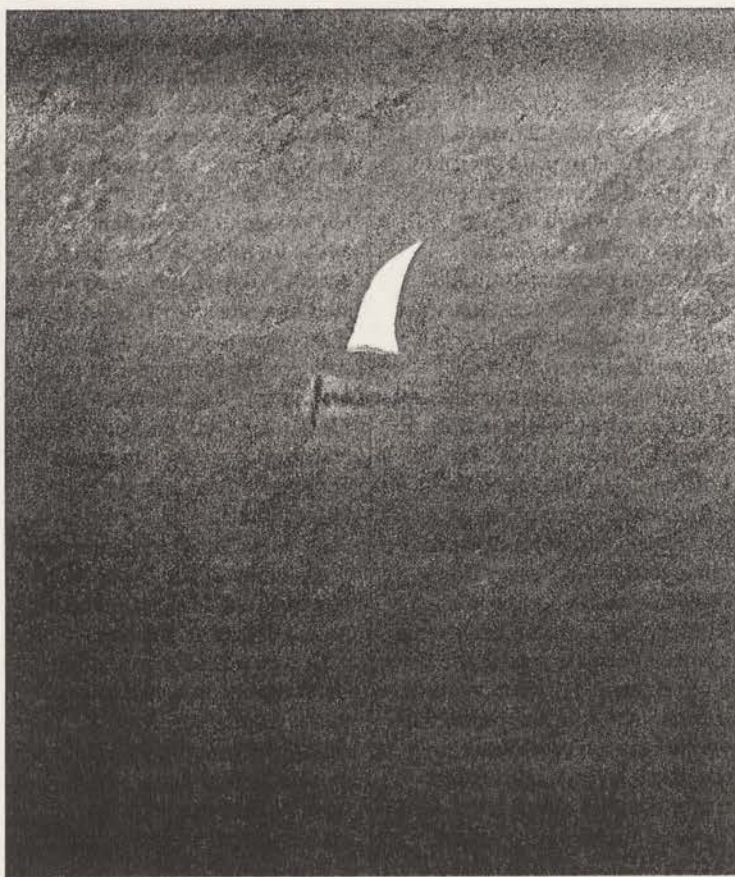
# ROMA

DI CECILIA CASORATI

Quest'anno la primavera romana si distingue per due importanti «momenti aggregativi»: il *Tridente* e *Primo Vere*.

La prima iniziativa riunisce insieme già da qualche anno alcune gallerie che si trovano nell'area delimitata dalle tre strade più «prepotenti» di Roma: via del Corso, via di Ripetta e via del Babuino; del gruppo, tuttavia, fanno parte anche talune gallerie ubicate simbolicamente, o meglio *ad honorem* in quella zona. Le precedenti edizioni, adottando un sottotitolo (e quindi un programma) comune, avevano proposto, attraverso un'ampia serie di mostre, una visione esaustiva di alcuni fenomeni e periodi artistici ormai storicizzati. Al di là di ogni «restrittiva» valutazione riguardante le singole esposizioni, bisogna riconoscere che il *Tridente* ha rappresentato, in questi anni, uno dei fenomeni più validi della vita artistica della città perché ha saputo porsi come elemento catalizzatore dei molti interessi che gravitano intorno all'arte contemporanea e soprattutto perché, evitando inutili polemiche, ha creato una reale alternativa per il grande pubblico romano, costantemente costretto dalle istituzioni pubbliche a visitare mostre mediocri ed inattuali. Il 1989, tuttavia, sembra evidenziare i segni della stanchezza, della mancanza di idee e forse anche della parziale ripresa delle «attività». Sebbene nel momento in cui scrivo non vi sia ancora nulla di definito, le notizie raccolte finora (defezioni, libertà completa di programmazione, quasi sicuro abbandono di un «punto di partenza comune» a tutte le gallerie) preludono ad un congedo definitivo, a un'ultima edizione non certo all'altezza delle altre.

*Primo Vere* è la novità, l'iniziativa che, nelle intenzioni dei suoi promotori dovrebbe scuotere dal torpore la nostra città, creando un nuovo interesse nei confronti dell'arte contemporanea e, nello stesso



Nicola Maria Martino, "Ferdinanda", 1988. Olio su tela, cm 200 x 170.

tempo, garantire l'immissione di forze «fresche» nel panorama artistico della città.

Seguendo un complesso meccanismo che sembra ricalcare i procedimenti burocratici cari al nostro paese, un comitato composto da sette galleristi, due artisti e due collezionisti sceglierà, da una rosa di ventuno nomi (proposta al comitato da altri sette artisti «di chiara fama»), sette giovani che avranno

la possibilità di realizzare la loro prima mostra personale, corredata addirittura da un catalogo bilingue con riproduzioni a colori delle opere. Quello che è interessante non è tanto l'esclusione totale del critico — figura considerata, sino a qualche tempo fa, garante della buona (o cattiva) riuscita delle manifestazioni, ed oggi vista come elemento «tendenzioso», o almeno fuorviante — né

tantomeno la riproposizione di un mecenatismo a cui nessuno vuole più credere; quello che è interessante è l'inclusione di due collezionisti nel comitato promotore (e «selezionatore»): il segno che anche l'Italia (ma forse sarebbe più corretto dire anche Roma, visto che nelle città del Nord sembra essere già accaduto) cerca di affrancarsi dalla visione tradizionale che relegava il collezionista al ruolo di «compagno di strada» dell'artista. In realtà, il collezionista è una delle figure fondamentali dell'attuale sistema dell'arte — anche se il suo potere, all'interno di tale sistema, va di pari passo con la sua potenza economica — egli può con le sue scelte e i suoi «massicci» investimenti condizionare il panorama artistico di un paese (o addirittura quello internazionale, come nel caso di Saatchi & Saatchi). Naturalmente il paragone tra il grande collezionismo internazionale e le sue iniziative (premi, spazi espositivi visitabili su appuntamento, organizzazione di grandi mostre pubbliche, aste ecc.) e ciò che si sta verificando a Roma è improponibile o quantomeno ridicolo, tuttavia spero che la decisione di inserire due tra i più attenti ed «attivi» collezionisti romani nel comitato di *Primo Vere* sia stata dettata da una reale volontà di rinnovamento, da una seria presa di coscienza di una situazione che va mutando e, soprattutto, mi auguro che tali aspetti siano innanzitutto compresi dai due collezionisti, in modo che la loro adesione non sia solo un riflesso del dilagante desiderio di protagonismo che ha invaso il mondo dell'arte.

Va detto, inoltre, che *Primo Vere*, nonostante ricalchi l'ormai consueta formula dei concorsi a premi, ha l'indubbio pregio di segnalarsi come ennesimo tentativo di opposizione a ciò che Roland Barthes chiama, genericamente, «crisi del desiderio» e che noi potremmo definire «morte dell'arte».

Il *Tridente* e *Primo Vere* offrono dunque, per linee generali, il quadro dell'attuale situazione di Roma: la continua e

inarrestabile stratificazione sulla quale la città si edifica, muta, crolla e risorge senza che si possa avere il tempo per comprenderne e assimilarne tutti i cambiamenti. Cercando di cogliere in tale eterogeneità una visione di insieme ci troveremmo come Kublai Khan che, dopo aver conquistato tutto il suo impero, si accorge che esso non ha forma né «fine» se non nel racconto visionario di Marco Polo, attraverso il quale egli può comprendere «il sottile disegno che governa la storia». Non potendo, tuttavia, ricondurre ad un «disegno» unitario i diversi

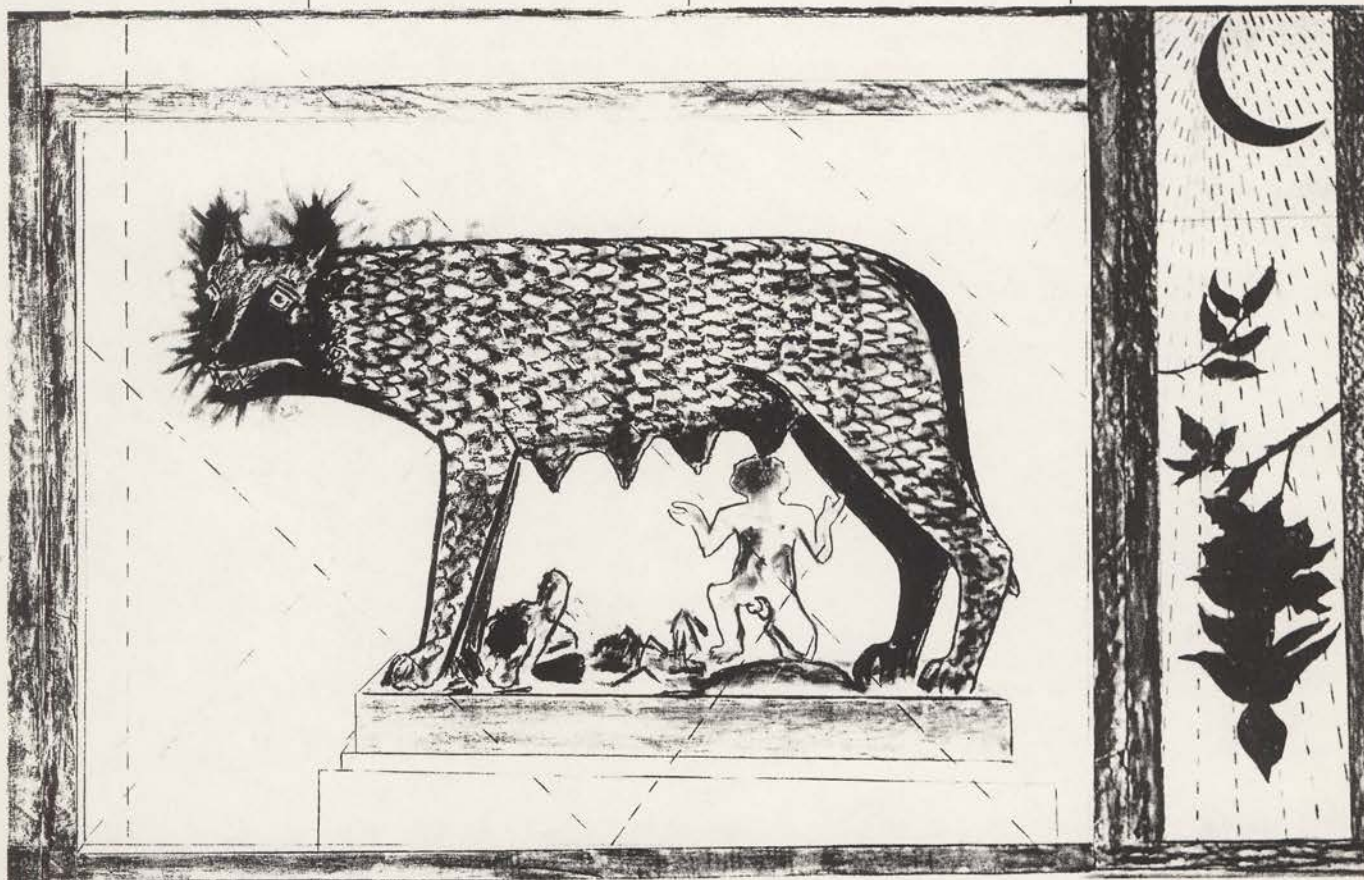
teso alla rivisitazione/ rivalutazione di artisti italiani a torto dimenticati o costretti alla clandestinità dall'insorgere di nuove tendenze, una mostra antologica di **Antonio Sanfilippo**: Giuliana De Crescenzo espone opere di **Duchamp** e **Man Ray**, mentre Gian Enzo Sperone, in concomitanza con la grande mostra al Metropolitan Museum di New York, offre al pubblico romano la possibilità di vedere un'interessante serie di disegni di **Andy Warhol**. Sempre in tema di celebrazioni si situa l'antologica di **Franco Angeli** allo Studio

pittura»? Di grande interesse dovrebbe essere la mostra di **Per Kirkeby** — di cui purtroppo non si hanno ancora notizie utili — in programma da Cleto Polcina che da un paio di anni si sta segnalando al pubblico per l'«importazione» di artisti di fama e di grande qualità che fino adesso avevano disertato quasi totalmente la scena italiana.

Nel Purgatorio, luogo di mezzo in cui la coscienza di aver superato le prove iniziali permette uno sguardo più distaccato sulle «cose dell'arte» e solidifica le linee di ricerca, trionfano la pittura ed il colore

tal senso. In un'ottica più internazionale ma sempre legata ad un approfondimento di questa tendenza la Nuova Posa presenta le sculture di **Jo Schöpfer** — un artista tedesco che lavora sul tema del «rilievo» e della correlazione tra opera e spazio in cui essa si situa — e l'Arco di Rabi i lavori recenti di **Costas Varotsos** (che ha da poco installato una sua grande opera in una piazza di Atene), grandi sculture in ferro, vetro e luce di vaga matrice boccioniana.

Fuori da questo panorama si situa *Omaggio a Brancusi* la mostra organizzata da Fabio



Franco Angeli, "Natale di Roma" (part.), 1966. Carbone su carta intelata, cm 150 x 300.

«momenti espositivi» e non possedendo la visionarietà di Marco Polo (che, peraltro, non si addice ai fatti dell'arte), conviene che io proceda alla maniera di Dante, concedendomi la licenza di un percorso a ritroso: dal Paradiso degli «storici» all'Inferno — luogo simbolico dell'ebollizione creativa — della giovane arte.

La galleria dei Banchi Nuovi propone, secondo un programma

Soligo. Insolita la scelta della galleria Pieroni, da sempre «fiancheggiatrice» dell'Arte povera e del concettuale internazionale, che ospita i lavori più recenti di **Carla Accardi** (quadri, ma anche installazioni); è forse un riconoscimento alla bravura e alla duttilità di questa artista, oppure un tentativo di segnalare — in epoca «neo-oggettivistica» — un prossimo (e precipitoso) «ritorno alla

con le personali di **Martino** alla galleria Il Ponte, di **Jori** da Mara Coccia e di **Bertocci** al Centro Ausoni.

Dalla città infernale ci vengono indicazioni che promettono una ancor maggiore stabilità del clima neo-costruttivista ed oggettuale in voga già da qualche tempo: **Bentivoglio** (galleria Planita), **Falci** (galleria Alice) e **Guaita** (Lidia Carrieri) sono, in questi mesi, richieste conferme in

Sargentini che raccoglie opere di **Nagasawa**, **Nunzio**, **Palmieri** e dei due inediti **Riccio** e **Corsini**; in linea con il suo cliché personale e sempre devoto al suo «protagonismo», Sargentini non si lascia minimamente suggestionare dalle nuove correnti e in ogni occasione ribadisce con la sicurezza di chi ha visto e fatto molto: «bello o brutto mi fido solo dei miei occhi».